

Augusto Ponzio

Il significato della filosofia per Giuseppe Semerari

(“Barisera”, 27 settembre 1996, p. 16).

Conobbi nel 1962 il prof. Giuseppe Semerari (4 gennaio 1922 - 21 settembre 1996), che, oltre alla filosofia teoretica, di cui ha tenuto la cattedra nell'Università di Bari, insegnava allora anche filosofia morale, che frequentavo come studente iscritto a filosofia. Ciò che soprattutto affascinava e coinvolgeva nelle sue lezioni era il fatto che si rivolgeva a noi studenti non in maniera anonima e generalizzata. Oltre che di eccellenti capacità didattiche, si trattava di disposizione dialogica: un discorso che sapeva coinvolgere individualmente e che si metteva a disposizione di ciascuno in maniera interlocutoria.

Nei due *Frammenti di diario*, il secondo apparso appena qualche mese fa, concernenti rispettivamente gli anni '62 e '63, in cui Semerari fa spesso riferimento ai suoi corsi di quel periodo, possiamo ora leggere come egli, dall'altra parte, vi partecipava: “Sento moltissimo le lezioni che faccio. Perciò torno a casa esaurito, spompato, talora con i polmoni doloranti”. Semerari svolgeva allora il suo nono anno di insegnamento universitario.

Aveva fino allora pubblicato *I problemi dello spinozismo* (1952); *Storicismo e ontologismo critico* (1953, 1960); *Interpretazione di Schelling* (1958); *Responsabilità e comunità umana* (1960); *La filosofia come relazione* (1961); *La lotta per la scienza* (1962); *Da Schelling a Merleau-Ponty* (1962).

Il libro del '53, in programma quell'anno, è dedicato alla filosofia di Pantaleo Carabellese, di cui Semerari era stato allievo a Roma, e sul cui pensiero ritornò nel libro del 1982, *La sabbia e la roccia*. L'ontologismo critico di Carabellese è la lucida messa in discussione dello storicismo come moderna religione della storia che tutto comprende e giustifica e che conduce al crudo realismo politico e alla affermazione esplicita o implicita dei valori della forza e della potenza. Ciò che a Semerari interessava particolarmente evidenziare, era che, nella prospettiva critica di Carabellese, il riconoscimento della storicità si identifica con l'assunzione di un atteggiamento di *controllo* e di *responsabilità* -due concetti particolarmente importanti nella successiva riflessione filosofica di Semerari. Ciò perché Carabellese recupera dell'esistenza, come sua struttura essenziale, la *temporalità*, la *pluralità*, , la *relazione*, l'*alterità*.

Il passaggio di Semerari al relazionismo e poi alla fenomenologia di Husserl e di Merleau-Ponty (della ripresa della fenomenologia in Italia Semerari è stato, con Enzo Paci, l'artefice principale, facendo anche parte dal 1957 del comitato di redazione della rivista di Paci, “Aut-Aut”, fino al '73) è già prefigurato in *Storicismo e ontologismo critico*, che individua nell'ontologia critica e nell'analisi fenomenologica il comune progetto di problematizzare la storia a partire dalle condizioni della nostra esistenza. La fenomenologia si presenta a Semerari come reale alternativa al dogmatismo. Essa non privilegia un solo significato del mondo assolutizzandolo, come fanno le filosofie caratterizzate dall' “*angoscia della plurisignificabilità*”, ma, al contrario, assume la *plurisignificabilità* come la *condizione stessa della costituzione della verità e degli altri valori*. Mentre lo

storicismo, alla stessa maniera del naturalismo, dello psicologismo e del positivismo, assolutizza i fatti e crede di risolvere la storia in tale assolutizzazione, invece sia la fenomenologia, sia l'ontologismo critico si interrogano sul fondamento, l'origine e il valore della storia.

Diversamente dal significato di "storia" della tradizione storicistica, la storia fenomenologicamente considerata non si esaurisce nella genesi culturale e spirituale, ma comprende anche i processi di emersione e i rapporti di dipendenza di tale genesi dai livelli infrastrutturali della *vita organica, animale, biologica*.

Nella fenomenologia, che abbia in una teoria della corporeità (nei suoi aspetti normali e patologici, di sviluppo e di decadimento) la premessa a una critica della ragione, anche il relazionismo trova il proprio inveramento, dato che, come Semerari scrive nel suo *Frammenti di Diario, 1963*, la relazione *come tale* non è valore.

Fondamento del valore e della relazione è la struttura del proprio essere al mondo, evidenza primaria alla quale va riportata ogni altra evidenza.

La fenomenologia, in una pagina del suo diario del 1963, viene sinteticamente caratterizzata come "passaggio dalla evidenza oggettiva (o formale) alla evidenza originaria, per la quale ogni oggetto diventa *fenomeno* della coscienza e dell'io empirico, che è anche corpo, materialità, fisiologia, psicologia, biografia, oltre che mente e ragione". Un'altra implicazione fondamentale della correlazione fenomenologica e ontologico-critica io-mondo è che "la soggettività non può pervenire alla verità da sola, solipsisticamente, bensì nella e attraverso la comunità intersoggettiva". Numerosi sono i testi in cui Semerari si è occupato di Husserl. I principali suoi "studi husserliani" sono raccolti nel libro del 1989 *Skepsis*.

Già da quanto precede si può comprendere il rapporto che Semerari stabilisce fra filosofia e scienza. Una volta che ci si liberi dal riduzionismo degli schemi fisicalisti e fisico-matematici, risulta che *scienza* è *ogni atteggiamento* mediante il quale si risponde alla situazione di insicurezza, inevitabilmente presente nei rapporti col mondo naturale, gli altri e se stessi, in termini di *responsabilità* e di *autonormatività*. La filosofia è secondo Semerari *presa di coscienza scientifica* della condizione umana storicamente specificata. A questa problematica Semerari dedicò il libro significativamente intitolato *La lotta per la scienza* (1965). Ma alla *insecuritas*, quale condizione strutturale dell'essere umano, è possibile reagire anche esorcizzandola con mistificazioni, riduzionismi e semplificazioni filosofiche, ignorando e mettendo a tacere le inquietanti domande che, sono state poste, per limitarci al pensiero posthegeliano, da autori quali Kierkegaard, Marx, Nietzsche e Freud. Su questo duplice atteggiamento della filosofia Semerari riflette nel libro del 1983, *Insecuritas. tecniche e paradigmi della salvezza*, e in diversi saggi recenti, prima pubblicati nella rivista quadrimestrale di critica filosofia "Paradigmi" da lui fondata e diretta dal 1982, e successivamente raccolti nel suo libro del 1992, *Sperimentazioni*. Ma già nel diario del 1963 troviamo chiaramente individuata nello stato permanente di *insecuritas* la genesi di ogni posizione dogmatica in quanto risposta illusoria al "bisogno di sapere che c'è qualcosa di già costituito e fisso, capace di assicurare una solida e indiscutibile garanzia contro le incertezze e i dubbi della soggettività".. L'alternativa è l'atteggiamento scientifico: "La scienza origina dal bisogno dell'uomo di vincere l'insicurezza della propria condizione esistenziale. La scienza è lotta per la vita, lotta contro la morte".

Come pure si trova avviata nei testi e nelle lezioni di Semerari degli inizi degli anni sessanta la sua riflessione sul pensiero di Marx, che troverà sviluppo in seguito, soprattutto in rapporto alla questione della "scienza nuova", espressione di manifesta derivazione vichiana, adoperata nel titolo stesso del libro del '61 (poi riunito con quello del '65, *La lotta per la scienza*, nel volume del 1979 *Società dei*

mezzi società dei fini), per denotare un paradigma materialistico di problematizzazione filosofica della scienza.

In quest'ottica si situano alcune parti del libro *Filosofia e potere* (1973) e *Il paradigma della 'scienza nuova' e la sua forma marxiana*, incluso nel libro del 1992, *Sperimentazioni*.

Il ruolo formativo dell'insegnamento di Giuseppe Semerari non solo nell'ambito della filosofia come professione, ma pure nelle scelte e negli orientamenti, anche politici, di coloro che l'hanno ricevuto, può risultare da quest'altro passo dei *Frammenti di diario, 1963*: Dopo aver parlato nella sede dell'"Einaudi" di Bari sul tema "Fenomenologia e Marxismo", a uno dei giovani presenti "che mi chiedeva quale indicazione io potessi dare alle generazioni degli anni sessanta, ho risposto che a mio giudizio, la regola fondamentale è di non accettare come valido ciò alla cui costituzione e definizione non si sia potuto in qualche modo partecipare personalmente nella propria autonomia e responsabilità. Poiché si discuteva di fenomenologia, ho voluto, a questo proposito, sottolineare che la quintessenza della fenomenologia può essere così espressa: *non è necessariamente vero e valido ciò che io costituisco per me, ma certamente non è vero né valido ciò che si costituisce e sta senza che io ne possa mai essere un termine di riferimento e di definizione*".